

In Congo Attacco a un convoglio delle Nazioni unite senza scorta e senza blindati. Morto anche l'autista. «Tre rapiti»

«Portati nella foresta e uccisi»

Vittime l'ambasciatore italiano e un carabiniere. Roma: l'Onu ci dia un rapporto dettagliato

L'ambasciatore italiano in Congo, Luca Attanasio, 43 anni, e il carabiniere Vittorio Iacovacci (30) uccisi in un attacco a un convoglio umanitario. Roma chiede all'Onu una «relazione dettagliata». da pagina 2 a pagina 5

L'imboscata in strada Volevano rapire gli «uomini bianchi»

Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci viaggiavano su un convoglio Onu
La sparatoria nella foresta per l'arrivo dei ranger. Salvo un altro italiano

Siamo in lutto per questi servitori dello Stato che hanno perso la vita nell'adempimento dei loro doveri professionali

Sergio Mattarella presidente della Repubblica italiana

Il presidente del Consiglio e il governo si stringono ai familiari, ai colleghi della Farnesina e dell'Arma dei Carabinieri

Mario Draghi presidente del Consiglio dei ministri italiano

Due servitori dello Stato, due suoi figli esemplari, che ci sono stati strappati con violenza nell'adempimento del loro dovere

Luigi Di Maio ministro degli Esteri italiano

La strada

L'Onu aveva garantito che la strada era sicura. L'Italia chiederà un'inchiesta di **Francesco Battistini**

Ore 10,15, villaggio di Kibumba, tre chilometri da Goma. Nella savana più pericolosa del più pericoloso Paese africano, avanzano due jeep bianche. Davanti c'è una missione del World Food Programme, dietro c'è l'ambasciatore italiano in Congo, Luca Attanasio: l'accompagna un funzionario italiano del Wfp, Rocco Leone, e lo scorta un carabiniere, Vitto-

rio Iacovacci. Due autisti, due bodyguard congolese, sette persone in tutto: un piccolo e discreto convoglio, solo i distintivi Onu sulle portiere. È una missione informale, l'adde- detto consolare Alfredo Russo doveva parteciparvi ma all'ultimo è rimasto a casa. L'ambasciatore ha passato la domenica da un amico saveriano, padre Franco Bordignon, e ora in sneaker e occhiali scuri va a Rutshuru per visitare una scuola che deve ricevere aiuti alimentari. Nessuno porta l'auricolare di sicurezza, non ci sono ponti radio d'allerta, la strada è considerata «pulita» e relativamente sicura.

L'agguato è rapido. Simile a tanti da queste parti: un mucchio di pietre nel mezzo della

strada Rn4, le macchine costrette a rallentare, a frenare. Dalla boscaglia spuntano sei, forse sette uomini con armi leggere. All'inizio è una raffica d'avvertimento, verso l'alto. Un'altra mira subito alla macchina del diplomatico e uccide l'autista, Mustafa Milambo. L'ambasciatore Attanasio, Rocco Leone e il carabiniere Iacovacci vengono fatti scen-



dere: sono loro l'obbiettivo, i bianchi. I banditi danno ordini in swahili ai tre italiani — «fate presto, camminate veloci!» —, ma parlano fra loro in kinyarwanda: è una lingua ruandese comune tanto tra i fuorusciti hutu delle Fdlr, le Forze democratiche per la liberazione del Ruanda, quanto fra jihadisti ugandesi Adf che vantano legami con l'Isis e imperversano in questi confini del Congo. Di chiunque si tratti, è un tentativo di rapimento: si intavola una trattativa ma inutilmente. L'ambasciatore e il carabiniere, già feriti, vengono fatti camminare per qualche decina di metri. Poi la sorpresa, almeno secondo la versione ufficiale di Kinshasa: compaiono dal nulla i soldati e i ranger governativi, richiamati dai colpi dei banditi, e c'è una sparatoria. Non si sa bene chi ammazza chi. Il carabiniere Iacovacci, 30 anni, latinese di Sonnino, muore subito. L'ambasciatore Attanasio, 43 anni, brianzolo di Limbiate, moglie e tre bambine, è colpito all'addome e perde molto sangue. Lo caricano su un pick-up, la bodyguard di Leone gli tiene la testa: quando arriva all'ospedale di Goma, una ventina di chilometri di strada, non c'è più nulla da fare. Rocco Leone fi-

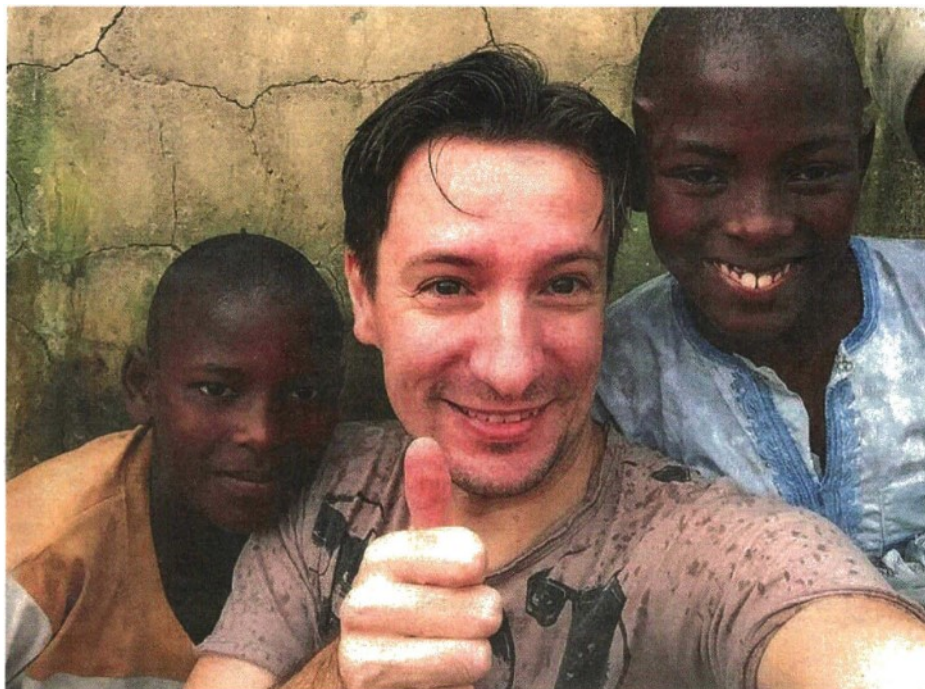
nisce ricoverato, sotto choc, ma senza ferite. Non è chiaro che ne sia degli altri del convoglio: secondo alcune fonti sarebbero stati rapiti. È ancora meno chiaro che cosa cercassero i killer. Soldi? Un'azione terroristica? O magari un'arma di ricatto sugli investimenti energetici, anche italiani, nel Nord Kivu?

L'ambasciatore Attanasio non aveva un'auto blindata. Non aveva una vera scorta. Non indossava un giubbotto antiproiettile. Non c'erano bandierine italiane che ne identificassero la presenza. I congolese e l'Onu gli avevano garantito che quella strada era tranquilla. E allo stesso tempo il governatore della regione, Carly Nzanzu Kasivita, ora dice di sentirsi «sorpreso» dalla missione e di non esserne stato informato in anticipo. Troppe cose non tornano. E chi e perché abbia ucciso l'ambasciatore — questo è chiaro dal primo istante —, non è solo materia d'indagine per la polizia congolese. I Ros sono già in volo per il Congo, la Procura di Roma ha aperto il fascicolo di rito. La Farnesina chiede un report dettagliato al Wfp e un'inchiesta Onu per chiarire su quali basi, la Rn4 fosse ritenuta sicura. Le domande sono da rivolgere

alla già fin troppo criticata missione Monusco, qui dal 1999, oggi una delle più grandi e organizzate del mondo, un miliardo di dollari di budget, un'inefficienza assoluta coi suoi 16mila caschi blu: è stata l'Onu, attraverso il Wfp, a comunicare all'ambasciata italiana che non serviva una scorta armata. E questo nonostante in quell'area, chiamata «le Tre Antenne», tre anni fa siano stati rapiti due turisti inglesi. E nel parco Virunga, solo negli ultimi anni, siano stati uccisi duecento ranger. E sulla famosa strada 2 che attraversa il paradiso dei gorilla di montagna sia frequente che spariscono preti, contadini, volontari in cambio di riscatti da mezzo milione di dollari.

Un aereo militare riporterà a casa le salme dei due italiani. Come accadde per gli aviatori di Kindu, sessant'anni fa. Come fu nel 1995 per sei volontari di Lecco, massacrati allo stesso modo e nello stesso posto: una banda li sorprese a Rutshuru, proprio il villaggio che Attanasio cercava di raggiungere, e dopo ucciso l'autista sparò sugli altri. Morirono anche due bambini, quella volta. Proprio lì, proprio in quel modo. Ma quasi tutti se li sono dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dinamica



L'imboscata
Il convoglio di due auto parte da Goma, a bordo ci sono 7 persone compreso l'ambasciatore e un rappresentante del World Food Programme. Lungo la strada per Kanyamahoro, un gruppo di uomini armati ferma le automobili



L'assalto
Gli uomini armati sparano immediatamente all'autista del World Food Programme, un congolese che viveva nella capitale Goma. Gli altri passeggeri del convoglio, in questa fase dell'assalto, sono ancora tutti vivi



Il sequestro
L'ambasciatore e gli altri passeggeri vengono fatti scendere dalle auto e costretti sotto la minaccia delle armi a camminare velocemente nella savana, fino a quando non vengono intercettati dai ranger del parco



Lo scontro a fuoco
Nella foresta vengono colpiti l'ambasciatore e il carabiniere, che muore subito. Attanasio, ferito all'addome, viene caricato su un pick-up, per essere portato all'ospedale di Goma, dove però arriva morto



La terza vittima

L'AUTISTA

Mustafa Milambo era nato e risiedeva a Goma. Dopo aver frequentato il Collège Alfajiri, a Bukavu, e l'università di Kinshasa, aveva iniziato a lavorare per il World Food Programme come autista.



L'intervento
I caschi blu delle Nazioni Unite sono intervenuti ieri sul luogo dell'assalto, per spostare i corpi delle vittime e effettuare rilievi sui veicoli

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE